

Giuseppe Martelli

*I brani
cristologici
nel libro di
Zaccaria*

Roma, agosto – ottobre 2019

Sommario

Introduzione.....	3
IL LIBRO DEL PROFETA ZACCARIA	3
1. <i>Contesto storico</i>	3
2. <i>Paternità e unità del libro</i>	4
3. <i>Contenuto e peculiarità</i>	6
I BRANI CRISTOLOGICI IN ZACCARIA.....	7
Capitolo 1 : "Il Signore mi ha mandato!"	9
"IL SIGNORE MI HA MANDATO VERSO LE NAZIONI!"	9
"IL SIGNORE MI HA MANDATO DA VOI!"	12
Capitolo 2 : "Io sto per venire!"	15
"IO STO PER VENIRE E ABITERÒ IN MEZZO A TE!"	15
"IL TUO RE VIENE A TE!"	16
Capitolo 3 : "Il Mio servo, il Germoglio"	19
"UNA PIETRA CON INCISI SETTE OCCHI".....	19
"EGLI COSTRUIRÀ IL TEMPIO DEL SIGNORE"	21
Capitolo 4 : "Egli parlerà di pace alle Nazioni"	23
"IL SUO DOMINIO SI ESTENDERÀ!"	23
"ESSI GUARDERANNO A ME E NE FARANNO CORDOGLIO!"	24
"I SUOI PIEDI SI POSERANNO SUL MONTE DEGLI ULIVI!"	26
Capitolo 5 : "Quelle ferite nelle mani..."	27
"IL MIO SALARIO, TRENTA SICLI D'ARGENTO..."	27
"QUELLE FERITE NELLE MANI..."	29
"COLPISCI IL PASTORE E SARANNO DISPERSE LE PECORE..."	30
Bibliografia.....	322
Elenco dei brani citati	333

Introduzione

Vi è mai successo di cominciare a leggere un libro della Bibbia e ritrovarvi improvvisamente in una specie di mondo parallelo? Nel senso che i brani che state meditando vi portano in una dimensione che è palesemente diversa da quella "ordinaria" della vita quotidiana?

Personalmente, sin la prima volta che mi imbattei nel libro del profeta Zaccaria¹, ebbi ben presto questo genere di sensazione. E non soltanto perchè ero di fronte al tipico libro biblico che difficilmente viene preso in esame e, quindi, è piuttosto sconosciuto. No, era proprio la presenza, in esso, di visioni affascinanti quanto enigmatiche, ma pure di brani che sembrano scritti male o almeno sembrano tradotti in un italiano dalla grammatica zoppicante... Insomma, un libro diverso da tutti gli altri, un libro molto attraente che merita di essere approfondito e meditato perchè lo Spirito Santo ha tante cose da insegnarci e che, ancora oggi, vuole rivelare alla Sua Chiesa.

Il libro del profeta Zaccaria

Nelle nostre Bibbie, il libro del profeta Zaccaria si trova quasi alla fine dell'Antico Testamento (AT), nella posizione di undicesimo dei dodici cd. "profeti minori" (da Osea a Malachia), che chiudono la prima parte delle Sacre Scritture e che sono così chiamati per la relativa brevità dei loro scritti ma non certo perchè essi siano meno importanti o ispirati dei cd. "profeti maggiori".

1. Contesto storico

Prima di esaminare le profezie messianiche contenute nel libro di Zaccaria, è necessario accennare al contesto storico in cui questo libro s'inserisce, per poi

¹ A quel tempo, convertito solo da qualche anno, partecipai a una "gara" cui fu chiamato il gruppo giovanile che allora frequentavo: dovevamo studiare le visioni del profeta Zaccaria in vista di una "gara biblica" con altri due gruppi giovanili... Che straordinaria idea per far avvicinare i giovani a un libro delle Sacre Scritture così poco conosciuto!

trattare brevemente alcune questioni inerenti la paternità e l'unità dell'opera in questione.

Il profeta Zaccaria² cominciò a scrivere il suo libro, ispirato dallo Spirito Santo, affermando che la Parola del Signore gli era stata rivolta "nell'ottavo mese del secondo anno del re Dario" (1:1). Secondo gli storici, ciò corrisponde al 520 a.C., diciotto anni dopo la caduta dell'impero babilonese per mano del re persiano Ciro, il quale fu usato da Javè per far tornare in Canaan il popolo d'Israele.

Questo ritorno avvenne in più *tranches* e per la prima volta nel 538 a.C.. Il giovanissimo Zaccaria fu uno degli israeliti a far parte del primo gruppo di esuli: in compagnia del nonno Iddo, Zaccaria tornò in patria sotto la guida di Zorobabele (cfr Ne 12:4,16) e partecipò sicuramente alla ricostruzione delle mura di Gerusalemme, avvenuta sotto Nehemia, ma pure contribuì all'inizio dei lavori del Tempio e con ogni probabilità era lì presente quando questi lavori furono interrotti (cfr Ed 4:24).

Sotto il re persiano Dario I, fu consentito ai Giudei di ricominciare i lavori del Tempio e il Signore usò potentemente due profeti, Aggeo e poi Zaccaria, per sollecitare e per motivare il popolo a riprendere e a completare questi lavori (cfr Ed 5:1-2), i quali ricominciarono nel 520 a.C. e furono terminati in soli quattro anni, nel 516 a.C. (cfr Ed 6:15).

2. Paternità e unità del libro

Il libro di Zaccaria fa derivare il suo nome dall'autore e tale paternità è stata da sempre sostenuta "come un sol uomo" dalla tradizione giudaico-cristiana³. Allo stesso modo, fino a qualche secolo fa nessuno aveva mai posto in dubbio l'unità del nostro libro, interamente scritto da questo sacerdote (cfr Ne 12:12-16) che Javè ad un certo punto suscitò anche come profeta.

Nel XVIII secolo, però, agli albori di quella che poi fu chiamata "alta critica", si cominciò a supporre che i capitoli 9-14 di questo libro non fossero stati scritti da Zaccaria quanto piuttosto da Geremia, dato che in Mt 27:9 il passo di Za 11:13

² Per i rilievi inerenti il contesto storico del libro di Zaccaria, ho consultato soprattutto K.L. BARKER, "Zecariah", in *The Espositor's Bible Commentary*, ed. gen. F.E. Gaebelin, 1994, vol. 7, pp. 595s.; F.C. FENSHAM, voce "Zecariah, the Book", in *The International Standard Bible Encyclopedia*, ed. Eerdmans, 1988, vol. 4, pp. 1183ss.; J. MACARTHUR, *Note e commenti a "La Sacra Bibbia"* cd. "Nuova Riveduta", ed. Società Biblica di Ginevra, ed. 2007, p. 1315; R. PACHE (a cura di), voce "Zaccaria, il libro di", in *Nuovo Dizionario Biblico*, ed. Centro Biblico, Napoli, 1987, p. 863; nonché J.S. WRIGHT, voce "Zaccaria, il libro di", in *Dizionario Biblico GBU*, ed. Gruppi Biblici Universitari, Chieti-Roma, 2008, pp. 1696s.

³ Nello stilare queste considerazioni sulla paternità e l'unità del libro di Zaccaria, ho fatto tesoro di quanto rinvenuto in Barker, *op. cit.*, pp. 595ss; in Fensham, *op. cit.*, pp. 1183ss; in Macarthur, *op. cit.*, p. 1315; in Pache, *op. cit.*, p. 863; e in Wright, *op. cit.*, p. 1696. In questi commentari, più in generale, il lettore potrà approfondire maggiormente le questioni appena accennate nel presente lavoro.

viene attribuito proprio a Geremia.

Varie considerazioni furono esposte per contestare la predetta supposizione⁴, la quale perse presto buona parte della sua consistenza e, per quanto alcuni commentatori ancora oggi la sostengano, nel XIX secolo i "critici" delle Sacre Scritture affermarono soprattutto la diversa tesi secondo cui i capitoli 9-14 fossero stati scritti in epoca più tarda (quindi non certo da Geremia) ma comunque non da Zaccaria. A sostegno di queste ipotesi si citavano soprattutto il diverso stile letterario dei capitoli 9-14 rispetto ai precedenti capitoli e pure la citazione della Grecia (in 9:13, "*Iavan*") come potenza militare.

Ma anche queste congetture non reggono ad un vaglio appena approfondito della storia e dei dati reali in nostro possesso. Innanzitutto, bisogna riconoscere che le profezie dei capitoli 9-14 non hanno nessun elemento temporale, per cui non è possibile datarli in alcun modo⁵. Inoltre, non dovrebbe essere una difficoltà spiegare la diversità di stili letterari presenti in questo libro biblico, dato che ci troviamo effettivamente dinanzi a diversi generi letterari, i quali ovviamente necessitano di diversi stili per esprimere le loro peculiarità ...

La stessa citazione della Grecia non è insuperabile se solo si considera che Zaccaria, il quale era "*giovane*" nel 520 a.C. (cfr 2:4), può benissimo aver avuto un ministero con una durata di diversi decenni, come accadde anche per Isaia e per Geremia, e che tale ministero potrebbe essersi protratto senz'altro fino ai tempi in cui (intorno al 480-490 a.C.) la Grecia aveva già più volte sconfitto la Persia ed era ormai divenuta una potenza militare di primo piano. D'altronde, non abbiamo notizie sicure neanche sulla data della morte del profeta Zaccaria, che la maggiorparte dei commentatori identificano nell'uomo di Dio che è stato ucciso "*fra il Tempio e l'altare*" (Mt 23:35).

La datazione tarda dei capitoli 9-14, oltre a non contraddire l'esistenza di un unico autore del libro, spiega anche il diverso "clima" esistente in Israele in questa seconda parte del libro, in cui è palese che ormai non vi era più l'entusiasmo dovuto al completamento della ricostruzione del Tempio, come leggiamo nei capitoli 1-8, e che non vi era più neanche quella forte speranza nel future, perchè ad essa si era succeduta una visione meno positiva della storia, ravvivata però dalle promesse e dalle profezie messianiche portate da Aggeo e Zaccaria ed inserite in un contesto di tipo escatologico ed apocalittico.

⁴ Fra queste, segnaliamo soprattutto l'osservazione secondo cui "Geremia" era sinonimo di "libri profetici", visto che nella Bibbia Ebraica proprio Geremia era il libro che apriva la sezione dei profeti e che tale sezione, di conseguenza, prendeva spesso il suo nome (così si esprime Macarthur, *op. cit.*, pp. 1426s; oltre a W.C. KAISER ed altri, *Hard Sayings of the Bible*, InterVarsity Press, Downers Grove, 1996, p. 344).

⁵ Fensham (*op. cit.*, p. 1185) sottolinea che, da questo punto di vista, c'è una grande varietà di supposizioni in merito al periodo (o ai differenti periodi) in cui dovrebbero essere stati scritti i capp. 9-14 di Zaccaria: queste ipotesi datano i capitoli in questione addirittura dal 330 al 166 a.C. e ciò senz'altro non milita a favore di tali congetture...

3. Contenuto e peculiarità

Il libro del profeta Zaccaria può essere, in grandi linee, suddiviso in due parti⁶: alle profezie e alle visioni che il profeta ebbe nel periodo della ricostruzione del Tempio (capp. 1-8) si succedono le profezie senza data, scritte con ogni probabilità da uno Zaccaria molto anziano, forse dopo la fine del suo ministero profetico (capp. 9-14).

Il nostro libro è uno dei pochissimi testi dell'AT che possiede caratteristiche escatologiche ed apocalittiche ben definite: si può affermare che le otto visioni dei primi capitoli formino un'unica visione profetica e contengano simboli e linguaggi tipicamente escatologici, peraltro ripresi dalla letteratura apocalittica successiva, compreso il libro dell'Apocalisse nel quale è dato rinvenire almeno ventuno riferimenti, diretti o indiretti, al libro di Zaccaria⁷.

Un'altra caratteristica davvero peculiare del testo che stiamo per cominciare a studiare, e che interessa più direttamente la nostra ricerca, è data dal fatto che Zaccaria è, dopo Isaia, il libro dell'AT con una maggiore quantità di riferimenti e di profezie, dirette o indirette, alla persona e all'opera del Messia.

In Zaccaria questi riferimenti sono diffusi in tutto il libro e formano la vera e propria "spina dorsale" dell'intera opera. Per esempio, vengono più volte menzionati almeno dieci nomi e appellativi tipici del Cristo, come "Servo" (es. 3:8), "Germoglio" (es. 6:12) o ancora "Figlio di Davide" (es. 12:8).

In secondo luogo, rispetto alla predicazione e al libro del profeta Aggeo, nel nostro testo sono presenti, e talvolta anche predominanti, alcuni elementi relativi all'attesa del Messia, che un giorno avrebbe dimorato nel Tempio. Oltretutto, in un periodo in cui il Signore stava risvegliando lo spirito dei Giudei circa la necessità di riprendere e di completare i lavori di ricostruzione del Tempio, interrotti da decenni, proprio la prospettiva dell'arrivo del Messia e della Sua future dimora in *quel* Tempio era senz'altro era una forte motivazione per mettersi all'opera e ricostruire la Casa di Dio.

In terzo luogo, sempre restando in un contesto generale, possiamo dire che nel libro di Zaccaria gli elementi escatologici ed apocalittici spesso si fondono con quelli messianici e cristologici e in questa straordinaria fusione percorrono l'intero libro, dall'inizio alla fine. Ciò in linea col nome stesso di Zaccaria, che significa "Javè ricorda": in questo libro, infatti, il Signore ribadisce le Sue promesse del Patto con Israele e Lui stesso si impegna, ancora una volta, a realizzarle nel futuro,

⁶ Per questa suddivisione, molto generale, ho fatto tesoro di quanto rinvenuto in Wright, *op. cit.*, p. 1695.

⁷ In questo senso vedi Fensham, *op. cit.*, pp. 1185s. Dal canto suo, Mac Arthur aggiunge che, oltre ai temi escatologici ed apocalittici, nei primi capitoli di Zaccaria troviamo anche argomenti pratici come la necessità del pentimento, la realtà dell'amore e della cura di Javè per il Suo popolo, la salvezza che Dio vuole portare agli uomini e la necessità della santificazione (cfr *op. cit.*, p. 1316).

soprattutto per mezzo della persona e dell'opera del Messia⁸.

I brani cristologici in Zaccaria

Entriamo ora nel vivo del nostro studio e dei risultati della ricerca che il Signore mi ha concesso di portare avanti sul libro di Zaccaria.

In primo luogo, ed a scanso di equivoci, ci teniamo subito a precisare che qui di seguito il lettore non troverà un tipico commentario ad un libro biblico, ma troverà esclusivamente un compendio di riflessioni su alcuni dei brani del libro di Zaccaria, con particolare riferimento ai brani più tipicamente cristologici.

Tratteremo, quindi, i tredici passi biblici che sono più chiaramente ed esplicitamente riferiti profeticamente al Messia, ed eviteremo di commentare altri brani di Zaccaria che invece suscitano dubbi o perplessità circa il loro effettivo contenuto cristologico (ci riferiamo, ad esempio, ai versetti di 10:12 e 13:8-9).

Di questi tredici brani⁹, peraltro, non commenteremo sempre l'intero testo, ma ci soffermeremo piuttosto sulle loro parti più palesemente messianiche le quali, conviene preannunciarlo già da ora, saranno talvolta "strane" nelle loro traduzioni, nel senso che riscontreremo alcune particolarità sintattiche e grammaticali che potrebbero scandalizzare qualche studioso della Crusca.

Per esempio, un brano "strano", che non esamineremo nel prosieguo del nostro studio perchè senza contenuto cristologico, è quello di Za 3:2, dove il Signore dice due volte a Satana: "*Ti sgridi il Signore!*". Se è il Signore che parla, perchè rimanda al Signore il compito di sgridare Satana?¹⁰

Un'ultima parola in merito all'ordine della successiva trattazione: i tredici brani che commenteremo sono stati racchiusi in cinque aree tematiche, per cui non li esamineremo nel loro ordine di apparizione nella Parola di Dio. Queste cinque aree tematiche, che danno anche il titolo ai cinque capitoli di questo studio, riprendono altrettante espressioni contenute in versetti di Zaccaria e sono, in ordine:

⁸ In riferimento a queste considerazioni sul contenuto, sia escatologico che messianico, del libro di Zaccaria, ho consultato soprattutto i testi di Barker, *op. cit.*, p. 599; di Mac Arthur, *op. cit.*, p. 1315; nonché di Pache, *op. cit.*, p. 863.

⁹ In particolare, nel prosieguo del nostro studio analizzeremo i seguenti brani del libro del profeta Zaccaria, qui menzionati in ordine di apparizione nelle Sacre Scritture: 2:8; 2:9; 2:10-11; 3:8-9; 4:9; 6:12-13; 6:15; 9:9,10; 11:12-13; 12:10; 13:6,7; 14:4.

¹⁰ In realtà, di questi brani "strani" ne abbiamo anche nel Nuovo Testamento, ma la loro "stranezza" si risolve senza grandi difficoltà alla luce della rivelazione progressiva delle Sacre Scritture. Per esempio, in Mc 1:2-3 troviamo Dio che predice con autorità che avrebbe mandato "*davanti a te il Mio messaggero che preparerà la tua via*" (v. 2) e poi si scopre che questa via è "*la via del Signore*" (v. 3). Se restiamo ancorati all'unicità di Javè come Dio in una sola Persona, questo brano crea difficoltà, ma se ci apriamo alla rivelazione di un Dio in più Persone, ecco che il Signore del v. 2 è Dio Padre e il Signore del v. 3 è Dio Figlio...

1. “Il Signore Mi ha mandato”;
2. “Io sto per venire”;
3. “Il Mio Servo, il Germoglio”;
4. “Egli parlerà di pace alle nazioni”;
5. “Quelle ferite nelle mani...”.

Che il Signore benedica, dunque, la lettura e la meditazione della Sua Parola!

Capitolo 1 : "Il Signore Mi ha mandato!"

Diamo inizio al nostro studio esaminando i brani del libro di Zaccaria in cui troviamo l'espressione: "*Il Signore mi ha mandato*"¹¹. Tale espressione implica che vi sia un'Autorità sovrana la quale ha deliberato di inviare un Suo messaggero affinché porti a compimento qualche missione particolare.

Vedremo, in questo capitolo, che i destinatari di tale espressione sono talvolta le nazioni non giudee che erano, spesso, anche acerrime nemiche del popolo eletto, mentre in altre occasioni il destinatario è proprio Israele nella sua tipica caratteristica di famiglia etnica scelta dal Signore fra tutte le genti delle terra.

In altri brani di Zaccaria, peraltro, vi sono delle particolarità davvero speciali, perchè in essi vengono coinvolti pienamente sia Dio Padre che Dio Figlio... non anticipiamo nient'altro, però, e passiamo all'esame dei quattro testi biblici ove compare l'espressione: "*Il Signore mi ha mandato*" (2:8,9; 4:9; 6:15).

"Il Signore mi ha mandato verso le nazioni!"

Nel **capitolo 2 di Zaccaria** troviamo, per la prima volta, quelle "strane" espressioni linguistiche e quelle costruzioni atipiche delle frasi di cui abbiamo accennato poc'anzi in questo studio e che, se da un lato sembrano sconvolgere la grammatica e la sintassi della lingua italiana, dall'altro attirano lo sguardo e il cuore di chi ha timore di Dio.

Nei vv. 1-7 del capitolo 2 siamo ancora nella "normalità": dopo la visione della

¹¹ In questo studio abbiamo fatto uso, prevalentemente, della versione della Bibbia della cd. "Nuova Riveduta", nella sua edizione del 2006 edita dalla Società Biblica di Ginevra. L'unica "licenza poetica" che in questa sede ci siamo permessi è stata quella di porre in maiuscolo tutti i riferimenti a Javè, anche laddove questa traduzione abbia riportato col minuscolo aggettivi, pronomi o quant'altro sia riferito al Signore d'Israele.

corda per misurare la città di Gerusalemme, con la solenne promessa divina che questa città sarà abitata in futuro con grande quantità di gente e di bestiame (vv. 1-4), si legge che il Signore, Javè, promise solennemente che Egli sarebbe stato un muro di difesa per Gerusalemme, oltre ad essere la sua stessa gloria e benedizione speciale (v. 5). Subito dopo, l'Eterno esorta tutti i Giudei che ancora vivevano in Babilonia a ritornare in Israele per evitare i giudizi che sarebbero presto caduti sul "paese del settentrione" (vv. 6-7).

Al v. 8, però, nonostante un "infatti" iniziale che dovrebbe avere la funzione di chiarire ancora meglio le affermazioni precedenti, tutto cambia e abbiamo delle difficoltà a comprendere quanto stiamo leggendo. Sta scritto:

"Infatti, così parla il Signore degli Eserciti: 'E' per rivendicare la Sua Gloria che Egli Mi ha mandato verso le Nazioni che hanno fatto di voi la loro preda; perchè chi tocca voi tocca la pupilla dell'occhio Suo'..."

Qui c'è indubbiamente una difficoltà: il "Signore degli Eserciti", in tutto l'AT, è un titolo esclusivamente attribuito a Dio, a Javè, specie laddove Egli intende manifestare la Sua natura di "interventista amorevole", cioè di un Dio che ha compassione degli uomini ed entra spesso nella loro storia per compiere qualcosa di speciale in loro favore¹².

Ma, è lecito chiedersi, come mai in questo caso il Signore degli Eserciti non agisce autonomamente ma piuttosto afferma che "Egli Mi ha mandato"?... "Egli" ... Ma Egli chi? Non è forse Javè, l'Eterno degli Eserciti, l'unico vero Dio che interviene direttamente nella storia degli uomini senza dover aspettare che qualcun altro, qualche "Egli", gli consenta di andare o comunque lo mandi per compiere una missione specifica?

E poi, che missione in questo caso! "Rivendicare la Sua gloria", cioè la gloria e lo splendore di questo "Egli" che, evidentemente, possiede un'essenza ontologica di massimo livello da difendere, se è vero che manda addirittura il Signore degli Eserciti "verso le nazioni", dove Israele era stato disperso, allo scopo di giudicare queste stesse nazioni perchè esse avevano toccato "la pupilla dell'occhio Suo" ...

Ma, allora, questo "Egli" non può essere che Dio stesso... E chi è quindi il "Signore degli Eserciti"? Non può che essere (ancora...) Dio stesso¹³...

Togliamoci i calzari dai piedi, cari fratelli e sorelle in fede, perchè qui siamo

¹² In tal senso si esprime F.F. BRUCE (voce "Dio, Nomi" in *Dizionario Biblico GBU*, ed. Gruppi Biblici Universitari, Chieti-Roma, 2008, p. 450), il quale ricorda che il titolo di *Yahweh Tsebahot* (l'Eterno degli Eserciti) è presente oltre 300 volte nell'AT, con particolare frequenza nei libri profetici e specialmente in Geremia, in cui si riscontra ben 88 volte. Per esempio, il giovane Davide usò questo Nome per Dio sia prima di uccidere Goliath (1 Sa 17:45) sia al culmine del glorioso canto di vittoria del Salmo 24 (v. 10).

¹³ Così si esprime anche Barker (*op. cit.*, p. 618) quando afferma che la maggiorparte degli studiosi concordano sul fatto che nel v. 8 sta parlando il Messia, che nel v. 1 è identificato con l'Angelo del Signore ed ora con il Signore degli Eserciti, confermando chiaramente che Egli, il Messia, è Dio stesso.

dinanzi alla manifestazione di Javè in due Persone distinte ed assolutamente identiche per essenza ontologica... Oggi diremmo Dio Padre e Dio Figlio!

E' Dio Padre, allora, quell'"Egli" che manda verso le nazioni Dio Figlio, il Signore degli Eserciti, ed è Dio Figlio che rivela l'esistenza di questa missione, affinché il popolo d'Israele sappia che Javè non lo aveva dimenticato e che, anzi, stava per rivendicare la propria gloria facendo tornare nella terra di Canaan tutti coloro che appartenevano alla "*pupilla dell'occhio Suo*", ovvero al popolo da Lui eletto ed a Lui estremamente caro!...

Che meraviglia!...

Non vedete in tutto ciò anche una straordinaria anticipazione del mandato che Dio Padre darà a Dio Figlio quando il Cristo verrà sulla terra per eseguire il Suo disegno di salvezza e quindi dare ad ogni uomo e ad ogni donna l'unica possibilità di riscatto dalla schiavitù del peccato in cui vivono?

Passando al v. 9, il lettore potrà giungere alla conclusione che la sintassi non è migliorata affatto, almeno in apparenza, perchè siamo di fronte ad un'ulteriore difficoltà. Sta scritto:

*"Infatti, ecco, Io sto per agitare la Mia mano contro di loro,
ed esse diventeranno preda di quelli a cui erano asserviti,
e voi conoscerete che il Signore degli Eserciti mi ha mandato"*

Ancora una volta troviamo un *incipit* che dovrebbe avere una funzione chiarificatrice, ma quell'"*infatti*", in realtà, conferma soltanto che il Signore degli Eserciti, soggetto della frase fin dall'inizio del v. 8, sta per intervenire contro Babilonia, la quale verrà sconfitta e asservita ai suoi nemici.

Finora tutto chiaro, ma il versetto termina con un'espressione che ci spiazza alquanto, perchè lo stesso soggetto della frase, cioè il Signore degli Eserciti, profetizza che quando accadrà tutto quello che era stato appena detto, il popolo d'Israele avrebbe conosciuto "*che il Signore degli Eserciti Mi ha mandato*"...

Ma come sarebbe... Avevamo appena chiarito che il Signore degli Eserciti del v. 8 era Dio Figlio ed aveva preannunciato che sarebbe stato mandato ad Israele da un "Egli", cioè Dio Padre, per fare giustizia contro le nazioni che avevano fatto del male al Suo amato popolo... Ed ora... le parti si invertono? Adesso è l'Eterno degli Eserciti che predice che avrebbe di lì a poco mandato un "Io" che avrebbe punito quelle stesse nazioni... ma questo "Io" non è altri che il soggetto della frase sin dall'inizio del v. 8, e cioè lo stesso Signore degli Eserciti...

D'altronde, questo "Io" non può essere che Dio stesso, visto che l'azione di "*agitare la mano contro di loro*" implica un giudizio e un'autorità che risiedono esclusivamente in Javè¹⁴...

¹⁴ In tal senso si esprime Barker (*op. cit.*, p. 618). Per ulteriori commenti sul passo di Za 2:8-9, il lettore potrà consultare anche M. HENRY, *Commentario Biblico*, vol. VIII, Hilka e I.P.C., Cento (Fe), 2004, pp. 838ss; oltre che C. F. KEIL e F. DELITSCH, *Commentary on the Old Testament*, vol.

Non so il vostro, ma il mio piccolo cervello si confonde...

A meno che non accettiamo per fede la straordinaria realtà che Dio Padre e Dio Figlio sono lo stesso Dio e che hanno la stessa essenza ontologica, fino al punto di potersi tranquillamente scambiare di posto senza che nulla, ma proprio nulla, cambi nella loro natura divina e nell'opera che Ciascuno di Essi compie a favore dell'umanità...

Il Signore degli Eserciti, in altre parole, è sia Dio Padre che Dio Figlio... Wow!... Che realtà straordinaria!... Signore, Tu sei grande!!!

"Il Signore mi ha mandato da voi!"

Altre due espressioni, praticamente identiche fra loro ma usate in contesti differenti, sono presenti nel libro del profeta Zaccaria e parlano di un "Egli" che viene mandato da Javè, stavolta con destinatario il popolo d'Israele.

Il primo brano in tal senso è quello di **Za 4:9**, in cui leggiamo queste parole:

*"Le mani di Zorobabele hanno gettato le fondamenta di questa casa
e le sue mani la termineranno;*

così tu saprai che il Signore degli eserciti Mi ha mandato da voi!"

Il contesto immediato è quello della quinta visione che l'Angelo del Signore concede a Zaccaria e consiste in un candelabro d'oro e in due ulivi ai suoi lati (vv. 1-3). Con questa visione, Javè intendeva incoraggiare Zorobabele a riprendere i lavori del Tempio: il candelabro e gli ulivi, infatti, stavano a rappresentare la volontà del Dio Onnipotente di vedere completata l'opera di ricostruzione e, di conseguenza, indicavano anche la Sua volontà di ristabilire pienamente il popolo d'Israele in modo che fosse una luce per le nazioni (vv. 4-7).

Nel v. 9, chiarendo i dettagli della visione, la Parola del Signore profetizza che Zorobabele avrebbe ripreso e portato a compimento i lavori di ricostruzione, ormai interrotti da circa diciotto anni. Quando ciò fosse accaduto, il profeta Zaccaria avrebbe potuto sapere che *"il Signore degli Eserciti Mi ha mandato da voi!"*.

Rispetto al testo di 2:8-9, questo versetto ci sembra quasi agevole da comprendere... il *"Signore degli Eserciti"* è Javè stesso, Dio Padre, mentre quell'"Io" che viene mandato è l'Angelo dell'Eterno, che è il soggetto della frase sin dai vv. 1-5, il quale a sua volta viene normalmente identificato nel Messia.

Anche stavolta, quindi, siamo dinanzi ad una teofania del Cristo, che in futuro sarebbe venuto sulla terra per salvare l'umanità peccatrice. In questo versetto, inoltre, Zorobabele può essere considerato anch'egli una figura del Messia¹⁵, laddove Gesù è l'iniziatore e il compitore non di un tempio terreno ma della nostra

X, ed. Hendrickson, Peabody, 1996, pp. 521ss.

¹⁵ Così si esprime Henry (*op. cit.*, p. 851), che commenta il nostro passo anche nelle pagine 850 e 852. Per ulteriori considerazioni sul testo di Za 4:9, vedi pure Barker, *op. cit.*, p. 630; e Keil, *op. cit.*, p. 538.

stessa fede (cfr Eb 12:2)!

Nel brano in esame, a differenza del precedente, l'Angelo del Signore viene mandato da Javè non più per giudicare le nazioni che avevano toccato la pupilla dell'occhio Suo, ma per incoraggiare e rafforzare Zorobabele e tutto il popolo d'Israele affinché riprenda e concluda la costruzione del Tempio: il Signore stesso era con loro per mezzo del Suo Spirito e ciò era ben più importante di forza e potenza umane! (cfr v. 6).

Javè è il Re della storia, sia nei confronti delle nazioni pagane sia nei riguardi del Suo popolo! Javè è il vero protagonista della storia, compresa la ricostruzione del Tempio ai tempi di Zaccaria, e nella Sua grazia spesso coinvolge gli uomini, soprattutto i Suoi figli, nelle opere che vuole portare avanti e realizzare...

Il secondo brano, simile a quello appena commentato, si trova in **Za 6:15** e riporta queste parole:

"Quelli che sono lontani verranno e lavoreranno alla costruzione del tempio del Signore; e voi conoscerete che il Signore degli eserciti Mi ha mandato da voi.

Questo avverrà, se date veramente ascolto alla voce del Signore, del vostro Dio"

In questo caso il contesto immediato è quello dell'incoronazione del sommo sacerdote Giosuè (vv. 9-11) nonché della profezia relativa ad un uomo, chiamato "il Germoglio", del quale parleremo più diffusamente nel capitolo 3 di questo studio e che "costruirà il Tempio del Signore", nella sua qualità di sacerdote e re (vv. 12-14).

Alla fine di questo capitolo 6, nel suo ultimo versetto, la Parola di Dio rivela che alla costruzione di questo Tempio parteciperanno persone "che sono lontane" e ciò renderà testimonianza del fatto che "il Signore degli Eserciti Mi ha mandato a voi".

Ancora una volta, il tema è quello della ricostruzione del Tempio ed è abbastanza chiaro che, anche in questo caso, il Signore degli Eserciti del v. 15 sia in realtà Dio Padre, Javè.

Ma chi è la Persona mandata al popolo d'Israele? In continuità col brano di 4:9 sopra commentato, è possibile affermare che questo "Io" sia il Messia, Dio Figlio, che è Sommo Sacerdote e Re dei re e che sarà inviato da Dio Padre nella pienezza dei tempi proprio in Israele per costruire un "nuovo Tempio", cioè per la salvezza delle pecore perdute del Suo popolo e, poi, per la salvezza di tutti gli uomini e di tutte le donne morti nei loro falli e nei loro peccati...

In una prospettiva cronologica a breve termine, il Tempio che verrà costruito dal "Germoglio" può essere considerato quello di Zorobabele, e "quelli che sono lontani" sarebbero allora i Giudei che erano ancora in Babilonia nonché i re pagani Ciro e Dario ed i capi di Canaan una volta loro nemici (cfr Ed 6:13-14).

Ma questo Tempio futuro, che sarà edificato dal "Germoglio", proprio se lo esaminiamo in linea con l'identità messianica di quest'ultimo (di cui parleremo

più dettagliatamente nel capitolo 3 di questo studio), può essere considerato¹⁶ profeticamente anche quel Tempio spirituale che da duemila anni è la Chiesa, la quale si va edificando col contributo di Giudei e di Gentili di ogni parte del mondo, convertiti al Cristo e che ora fanno parte, insieme, di un unico popolo nuovo (cfr Ef 2:20-22).

Quando il Tempio di Zorobabele sarà completato, si legge alla fine di questo versetto, il popolo d'Israele capirà e crederà che si è trattata di un'opera di Javè per mezzo del Suo Angelo. Allo stesso modo, in questo tempo in cui la Chiesa è composta, al suo interno, di persone di ogni razza, popolo e nazione, tutti possono riconoscere e credere che Gesù Cristo è il Messia Dio, l'unico Agnello sacrificale mandato dal Signore per la salvezza di tutta l'umanità.

¹⁶ In questo senso, ed anche per altri commenti al brano di Za 6:15 nel suo contesto, vedi soprattutto Henry, *op. cit.*, p. 864; ma pure Barker, *op. cit.*, p. 641 e Keil, *op. cit.*, p. 556.

Capitolo 2 : "Io sto per venire!"

In questo secondo capitolo del nostro studio esamineremo i due brani del libro di Zaccaria (2:10-11 e 9:9) nei quali si trovano dei riferimenti alla prima e alla seconda venuta del Messia

Ancora una volta il Signore parla a Israele in termini profetici, ma senza nascondere il Suo interesse per un profilo temporale relativo a quel periodo di ricostruzione del Tempio. Gli annunci profetici, inoltre, riguardano vari momenti del futuro di Israele e dell'umanità, fino a raggiungere il domani più squisitamente escatologico che arriva sino alla fine dei tempi.

Esaminiamo insieme questi due brani.

"Io sto per venire e abiterò in mezzo a te!"

Subito dopo le affermazioni e le promesse dei vv. 7-9, commentati nel precedente capitolo di questo studio, il Signore si esprime con le seguenti parole nei successivi versetti di Za **2:10-11**...

"Manda grida di gioia, rallegrati, figlia di Sion!

perché ecco, Io sto per venire e abiterò in mezzo a te, dice il Signore.

In quel giorno molte nazioni s'uniranno al Signore e diventeranno Mio popolo;

Io abiterò in mezzo a te e tu conoscerai che il Signore degli eserciti Mi ha mandato da te"

Alle pagg. 10 e 11 del presente studio abbiamo già visto come il Signore degli Eserciti nel v. 8 corrisponde al Messia mentre nel v. 9 impersonifica Dio Padre per cui qui, nel v. 10 ad esso immediatamente successivo, ci aspetteremmo che sia Javè a parlare... Ed ecco il Signore che afferma solennemente che Lui sta per venire e che avrebbe abitato in mezzo al popolo d'Israele... e Chi, se non il Messia Dio incarnato, di lì a qualche secolo avrebbe fatto capolino nella storia dell'umanità e avrebbe abitato per un tempo (cfr Gv 1:14) in mezzo al popolo d'Israele?

Quindi, allora, di nuovo nel v. 10, come nel v. 8, "il Signore" è il Cristo che

presto sarebbe apparso sulla terra portando, almeno in una parte del Suo ministero, grande gioia ed allegrezza al popolo d'Israele¹⁷ (cfr. es. Lc 19:37-38), in ottemperanza all'invito qui rivolto di "*mandare grida di gioia*" al Signore!

Ed allora le "*molte nazioni*" non giudaiche citate nel v. 11, che si uniranno al Cristo e faranno parte anch'esse del popolo di Dio, non sono altro che gli uomini e le donne delle nazioni, a quel tempo pagane, che avrebbero in futuro creduto al Vangelo e sarebbero entrate nella Chiesa di Cristo¹⁸.

Ma il v. 10 potrebbe essere considerato anche di natura prettamente messianica ed anche escatologica, se è vero che alcuni commentatori hanno sostenuto che "le immagini qui utilizzate ritraggono la presenza fisica del Messia assiso sul trono di Davide a Gerusalemme durante il Millennio"¹⁹, quando l'umanità redenta potrà godere direttamente dei benefici dovuti alle benedizioni scaturenti dalle promesse di Dio ad Abramo (cfr Ge 12:3).

Se questa tesi è valida, allora vi sarebbe una diversa continuità fra il v. 10 e il v. 11, per cui il riferimento sarebbe piuttosto qui al regno millenario, laddove lo Spirito Santo parla di un giorno futuro in cui "*molte nazioni*" non giudaiche si uniranno al Signore e diventeranno il popolo di Dio. In quel giorno ci sarà grande gioia ed esultanza perchè il Cristo "*abiterà in mezzo a te*", cioè regnerà in Israele e da qui su tutta la terra.

In tale contesto, il popolo eletto²⁰ comprenderà e finalmente crederà che il Messia è il Signore, il Quale è stato mandato dall'Eterno degli Eserciti, cioè da Javè stesso, per la salvezza di Israele e di tutta l'umanità.

"Il tuo Re viene a te!"

Il secondo testo del libro del profeta Zaccaria che parla dell'arrivo del Messia nella storia dell'umanità è quello relativo al brano di 9:9, in cui leggiamo queste parole:

*"Esulta grandemente, o figlia di Sion,
manda grida di gioia, o figlia di Gerusalemme;*

¹⁷ L'esortazione a "*mandare grida di gioia*", peraltro, può anche essere intesa come diretta al popolo d'Israele dei tempi di Zaccaria: i Giudei, infatti, al solo pensiero che il Messia sarebbe presto venuto, avrebbero dovuto rallegrarsi grandemente!

¹⁸ Questa posizione viene condivisa pienamente da Henry, *op. cit.*, pp. 840s; nonché da Keil, *op. cit.*, p. 523. Quest'ultimo Autore sostiene, inoltre, che la "*figlia di Sion*" del v. 10 è la Chiesa del Signore, uscita fuori dalla Babilonia spirituale che gode ora della presenza spirituale del Cristo in mezzo a loro e che godrà la Sua presenza fisica durante il Millennio.

¹⁹ Così si esprime MacArthur, *op. cit.*, p. 1319. Anche Barker (*op. cit.*, p. 619) sostiene l'applicazione dei vv. 10-11 esclusivamente per il futuro tempo messianico del regno millenario.

²⁰ Naturalmente, se si accede all'interpretazione "attualistica" di Za 9:9, si dovrà riconoscere che solo una parte del popolo d'Israele ha finora creduto nel Messia e che, secondo le promesse del Signore, solo in futuro crederà al Cristo di Dio come popolo nella sua interezza.

*ecco, il tuo Re viene a te;
Egli è giusto e vittorioso, umile, in groppa a un asino,
sopra un puledro, il piccolo dell'asina".*

Nel capitolo 9, la Parola del Signore viene ancora rivelata a Zaccaria, ma stavolta per ricordare che Javè non è estraneo alla vita delle nazioni pagane (v. 1), ma anzi Egli osserva dall'alto e poi interviene nella storia: in questo senso, viene profetizzato che Dio avrebbe giudicato il peccato di Tiro e di Sidone, della Siria e della Filistia (vv. 2-7), ma avrebbe difeso e protetto Israele (v. 8).

In tale contesto, la prima parte del v. 9, anche quando esorta la "figlia di Sion" a gioire grandemente (cfr 2:10), sembra in linea con l'atmosfera bellicosa dei versetti precedenti, visto che preannuncia l'arrivo del re d'Israele che avrebbe sbaragliato i suoi nemici²¹... Salvo capire chi sia questo re che viene, anzi chi sia il re d'Israele del quale si profetizza l'arrivo e che verrà "a te" ma ancora meglio "per te"²², cioè a tuo favore e beneficio, o "figlia di Sion" e quindi popolo d'Israele nel suo insieme!

A primo acchitto si potrebbe anche pensare che si tratti di un re umano, di un sovrano che gestirà le battaglie volute da Dio in cui Israele guerreggia contro i popoli pagani circostanti... ma non appena si legge la seconda parte del v. 9, risalta subito chiarissima la portata messianica del testo al nostro esame, peraltro riconosciuta anche dal Talmud e dalle Midrashim a motivo delle evidenti e dirette profezie contenute in questo brano biblico.

Siamo di fronte ad un versetto ben conosciuto da chi ha dimistichezza col Nuovo Testamento, in quanto esso viene menzionato in Mt 21:5 e in Gv 12:15 in occasione dell'ingresso trionfale di Gesù a Gerusalemme, allorchè la profezia di Za 9:9 fu adempiuta pienamente.

Ciò avvalora ulteriormente la convinzione che Gesù, l'uomo-Dio vissuto duemila anni fa in Israele, era proprio il Cristo, il Messia promesso dell'AT, il Re d'Israele che viene, anzi che è già venuto una prima volta per la salvezza dell'umanità e che tornerà una seconda volta per giudicare i peccatori, separando in quell'occasione i figli di Dio da quelli che non lo sono.

La scelta di Gesù di montare un puledro d'asina, nel giorno del Suo ingresso trionfale in Gerusalemme, sarà sicuramente un forte e chiaro segno di umiltà e di servizio, ma altrettanto chiara sarà la realizzazione della profezia messianica di Za 9:9, che di certo non potè sfuggire a tutti coloro che erano presenti in quel

²¹ In questo senso, allora, l'esortazione ad esultare grandemente può essere intesa, come succede anche in 2:10, come diretta agli ebrei del tempo di Zaccaria i quali, ponendo fede alla promessa secondo cui il loro Messia-Re sarebbe venuto sulla terra, avrebbero dovuto saltare di gioia e di riconoscenza a Dio!

²² Condivide questa precisazione Barker (*op. cit.*, p. 662), dal quale abbiamo fatto tesoro anche di altre riflessioni sul testo di Za 9:9. Se il lettore volesse ulteriormente approfondire quanto leggerà nel nostro studio in relazione a questo passo biblico, consigliamo la consultazione dei commentari di Henry, *op. cit.*, p. 884; e di Keil, *op. cit.*, p. 576.

momento e che conoscevano le Scritture.

Questo Re, dunque, non si sarebbe presentato in pompa magna come gli altri re umani ed avrebbe cavalcato un insignificante puledro d'asina invece di un vigoroso cavallo adatto alla battaglia... Eppure il Cristo è comunque "*giusto e vittorioso*"²³ e, al di là delle apparenze esteriori dovute alla Sue umili sembianze durante la Sua prima venuta sulla terra (cfr Is 53:2), nella Sua seconda venuta e al Suo ritorno Egli sconfiggerà tutti i Suoi nemici spirituali e, durante il Millennio, regnerà con giustizia!

²³ Per correttezza e completezza d'informazione, facciamo qui notare che altre traduzioni prediligono una variante del testo greco per la quale l'aggettivo "vittorioso" viene piuttosto reso con "salvatore" (Diodati) o "che porta la salvezza" (Nuova Diodati e New International Version).

Capitolo 3 : "Il Mio servo, il Germoglio"

A questo punto del nostro studio possiamo dedicarci ai due brani di Zaccaria (3:8-9; 6:12-13) in cui troviamo menzionato il titolo messianico del "Germoglio" il quale, pur non essendo così frequente all'interno del libro profetico che stiamo studiando, assume una grande rilevanza nell'economia delle predizioni cristologiche che a noi interessano nel presente lavoro.

"Una pietra con incisi sette occhi"

Il primo brano che intendiamo esaminare è quello di **Za 3:8-9**, in cui sta scritto così:

*"Ascolta dunque, Giosuè, sommo sacerdote,
tu e i tuoi compagni che stanno seduti davanti a te,
poiché questi uomini servono da presagio.
Ecco, io faccio venire il mio servo, il Germoglio.
Infatti, guardate la pietra che io ho posta davanti a Giosuè;
sopra un'unica pietra stanno sette occhi;
ecco, io vi inciderò quello che deve esservi inciso, dice il Signore degli eserciti,
e toglierò via l'iniquità di questo paese in un solo giorno".*

Tutto il capitolo 3 del libro di Zaccaria ruota attorno ad una visione, la quarta, che l'Angelo dell'Eterno concesse al nostro profeta e che riguardava Giosuè, sommo sacerdote in quel periodo della storia d'Israele, il quale, nella visione, si trova davanti a Dio e viene accusato da Satana (v. 1). Ma il Diavolo viene sgridato dal Signore stesso (v. 2) e Giosuè, che indossava abiti sporchi rappresentanti il suo peccato, viene da Javè coperto di vestiti magnifici e di un turbante pulito (vv. 3-5), dopodichè l'Angelo del Signore ammonì solennemente Giosuè di ubbidire ai Suoi comandamenti, perchè soltanto così avrebbe potuto portare avanti con efficacia il suo importante ministero (vv. 6-7).

A questo punto lo stesso Angelo del Signore esortò Giosuè e gli uomini che

erano lì con lui ad ascoltare bene, perchè Egli stava per far venire "il Mio²⁴ servo, il Germoglio". Vengono qui perfettamente combinati due titoli messianici²⁵: il primo, molto più noto, è quello di "Servo del Signore", utilizzato soprattutto in Isaia per definire il Cristo (es. Is 42:1); il secondo, meno conosciuto, individua il Messia come un "Germoglio" (ebr. *tsemàch*), a sottolineare soprattutto la Sua origine dalla stirpe di Davide, la Sua natura umile ed apparentemente fragile (cfr Gr 23:5-6) e la Sua virtù nel portare frutto (cfr Is 11:1).

Anche "la pietra su cui stanno sette occhi" è una figura messianica, che riunisce in sè stessa due immagini: in primo luogo quella, più nota, della pietra²⁶, che altri profeti avevano dichiarato essere stata "disprezzata" (es. Sl 118:22a) o essere divenuta pietra "d'intoppo" (es. Is 8:15) oppure al contrario "angolare" (es. Is 28:16). In secondo luogo, troviamo qui la meno diffusa immagine dei "sette occhi", che parla di onniscienza e di onnipotenza (cfr Is 11:2), raffigurando così la pienezza dello Spirito Santo di Dio (cfr Ap 5:6) e, quindi, l'infinita sapienza e intelligenza di Javè²⁷.

Su questa pietra preziosa, dice il Signore degli Eserciti, Egli stesso inciderà ciò che è necessario incidere, e in tal modo l'Eterno cancellerà in un solo giorno tutta l'iniquità d'Israele, con un'opera di redenzione perfetta e irripetibile.

Quale straordinaria predizione delle atroci sofferenze e delle ferite terribili al corpo del Cristo, pietra preziosa sulla quale, alla croce, è caduta tutta l'ira di Dio per il peccato dell'intera umanità, e il cui sacrificio è stato pienamente sufficiente per espiare, in un solo giorno, tutte le iniquità non solo d'Israele ma di tutti gli uomini e di tutte le donne di tutti i tempi!...

²⁴ Da notare che l'Angelo del Signore, in genere accomunato al Messia, definisce "Suo" servo il Germoglio, che è a sua volta un titolo del Cristo... Inoltre, nel resto del v. 8 fino alla fine del v. 9 il soggetto non cambia, e quindi lo stesso Angelo del Signore si autodefinisce "Signore degli Eserciti" ed afferma che Egli stesso avrebbe inciso su quella pietra preziosa ciò che sarebbe stato necessario... In questo brano, in altre parole, l'Angelo del Signore finisce per identificarsi pienamente con Javè, Dio Padre, e stavolta non con il Messia, Dio Figlio fatto uomo, come quasi sempre è successo nelle altre profezie del libro di Zaccaria. Se il lettore volesse approfondire l'affascinante figura dell'Angelo del Signore nella Parola di Dio, potrà consultare anche il mio studio "Angeli nella Bibbia", c.i.p., Roma, 2008, in particolare alle pp. 40-50.

²⁵ Per i rilievi che seguono, vedi MacArthur, *op. cit.*, p. 1320. La letteratura ebraica, dal Talmud al Targum aramaico alle Mishraim, hanno sempre riconosciuto nel "Germoglio" un titolo da attribuire al Messia che doveva venire sulla terra (così si esprime Barker, *op. cit.*, p. 626).

²⁶ Secondo alcuni commentatori (vedi ancora Barker, *op. cit.*, p. 626; ma si tratta di una posizione minoritaria), la "pietra" potrebbe essere Israele stesso e i "sette occhi" la gloria futura del Messia.

²⁷ Henry (*op. cit.*, pp. 846s) propone una diversa lettura di questi "sette occhi" incisi sulla "pietra": partendo dalla tesi secondo cui Giosuè era un antitipo del Messia, egli sostiene che in questo brano viene rivelata, per la prima volta, più chiaramente l'identità e il futuro arrivo del Cristo, pietra vivente della salvezza, sulla quale molti "occhi" saranno puntati: da quelli amorevoli di Dio Padre a quelli compiaciuti degli angeli del cielo; dagli occhi stupefatti dei profeti dell'AT a quelli bisognosi di tutti i credenti di tutte le epoche. Per altre considerazioni sul testo di Za 3:8-9, vedi pure Keil, *op. cit.*, pp. 529s.

"Egli costruirà il Tempio del Signore"

Il secondo brano che, nel libro del profeta Zaccaria, menziona la figura messianica del "Germoglio" è quello di **6:12-13**, che ora leggiamo assieme:

"Gli parlerai e gli dirai: Così parla il Signore degli eserciti:

Ecco un uomo, che si chiama il Germoglio,

germoglierà nel suo luogo e costruirà il Tempio del Signore.

Egli costruirà il Tempio del Signore, riceverà gloria, si siederà e dominerà sul suo trono, sarà sacerdote sul suo trono e vi sarà fra i due un accordo di pace"

Il contesto è quello dell'incoronazione del sommo sacerdote Giosuè²⁸, voluta espressamente dal Signore (vv. 9-11), all'interno della quale Javè preannuncia la venuta di un "uomo" che verrà chiamato "il Germoglio" perchè "germoglierà nel suo luogo" e che successivamente "costruirà il Tempio del Signore".

E' evidente che il "Germoglio", anche in questo passo, è Persona diversa dal Signore degli Eserciti (Dio Padre) che sta parlando di Lui, com'è altrettanto evidente la natura e le caratteristiche umane del Germoglio²⁹, che preannunciano la natura perfettamente umana (oltre che perfettamente divina) del Messia che sarebbe presto arrivato in Israele.

Del Cristo, inoltre, viene profetizzato che germoglierà e che si svilupperà, cioè crescerà da bambino a uomo, "nel suo luogo", con probabile riferimento a Nazaret, umile villaggio in cui Gesù visse fino all'inizio del Suo ministero terreno.

Il Messia, infine, "costruirà il Tempio del Signore", ma molto probabilmente il riferimento non è qui al Tempio materiale che Zorobabele avrebbe di lì a poco ricostruito, quanto piuttosto a quel Tempio non fatto da mano d'uomo e spirituale³⁰, che nel Nuovo Testamento sarà rivelato, da un lato, come il Tempio dello Spirito Santo che sarebbe stato "costruito" con il sangue del Cristo in tutti i credenti di tutte le età e, dall'altro lato, come quel Tempio che è figura della Chiesa

²⁸ Abbiamo già parzialmente esaminato il capitolo 6 di Zaccaria in occasione del commento al v. 15, alle pagg. 13s di questo studio, alle quali pure rimandiamo per ulteriori approfondimenti. Per i rilevi che seguono, vedi soprattutto Henry, *op. cit.*, pp. 862s; nonché Keil, *op. cit.*, pp. 554s, oltre alla residua bibliografia che sarà citata nelle prossime note.

²⁹ Kaiser (*op. cit.* p. 343) sostiene che il "Germoglio" ha natura messianica, la stessa poi rinvenuta perfettamente in Gesù Cristo, anche perchè lo confermano i quattro aspetti del Messia presenti in altrettanti passi paralleli dove si parla di esso: il "Germoglio" è Re (Gr 23:5), è Servo (Za 3:8), è uomo (Za 6:12) ed appartiene a Javè (Is 4:2).

³⁰ Barker (*op. cit.*, p. 640) ritiene invece, come ulteriore ipotesi interpretativa, che il Tempio del Signore qui menzionato sia piuttosto quello che verrà costruito ed usato durante il Millennio (cfr Is 2:2-4), nel quale il Cristo siederà come Sommo Sacerdote e Re, combinando perfettamente - per la prima volta nella storia! - questi due uffici così importanti. In questo senso, allora, l'incoronazione del sommo sacerdote Giosuè sarebbe un tipo profetico del Cristo e del Suo ministero escatologico.

di Dio ed è un "luogo" spirituale santo al Signore (cfr Ef 2:21; 1 Pt 2:5).

Nel brano di Za 6:12-13, infine, viene profetizzato che il Messia avrebbe ricevuto in futuro la gloria del Regno (cfr Is 9:5-6) ed avrebbe ottenuto un Trono dove egli si sarebbe seduto come Sacerdote e come Re (cfr Eb 8:1), sia per intercedere che per regnare, e questi due ministeri avrebbero avuto fra loro una piena armonia.

Che meraviglia!

Capitolo 4 : "Egli parlerà di pace alle Nazioni"

In questo quarto capitolo del nostro studio esamineremo tre bellissimi brani contenuti nel libro di Zaccaria (9:10; 12:10 e 14:4), all'interno dei quali potremo scorgere delle predizioni "semplici", ovvero delle profezie che hanno a che fare solo ed esclusivamente con il futuro d'Israele e dell'umanità.

Spesso queste predizioni avranno un taglio prettamente escatologico e si riferiranno ad un futuro in cui saranno assenti le attuali coordinate spazio-temporali, nelle quali Dio sarà tutto in tutti e realizzerà appieno le Sue promesse per il futuro eterno dell'umanità.

"Il Suo dominio si estenderà!"

Abbiamo già commentato, alle pagg.

16ss di questo studio, il versetto di Za 9:9 e là rimandiamo se il lettore volesse approfondire il contesto di **Za 9:10**, nel quale leggiamo:

*"Io farò sparire i carri da Efraim, i cavalli da Gerusalemme
e gli archi di guerra saranno distrutti.
Egli parlerà di pace alle nazioni,
il suo dominio si estenderà da un mare all'altro,
e dal fiume sino alle estremità della terra".*

Se nel v. 9 l'impostazione delle coordinate temporali è chiaramente orientata al futuro, con un riferimento di tipo cristologico altrettanto evidente ed inerente la prima venuta del Messia, nel nostro v. 10 l'approccio temporale è palesamente escatologico e riguarda un futuro non ancora realizzato. Anche nel Terzo Millennio, infatti, le armi esistono ancora e le guerre purtroppo non sono finite (anzi!), neppure in Israele, e non sembra proprio che nel prossimo futuro la situazione possa migliorare³¹...

³¹ In relazione alle considerazioni che seguono, ho fatto tesoro di quanto rinvenuto in Barker, *op. cit.*, p. 663; in Henry, *op. cit.*, p. 885; nonché in Keil, *op. cit.*, pp. 577s.

L'approccio escatologico del v. 10 punta chiaramente alla seconda venuta del Cristo e al successivo Millennio (cfr Is 9:5-7) raffigurando il Messia, il Re d'Israele, come un uomo di pace che avrà un dominio indiscusso su tutta la terra.

Un futuro ancora lontano dalla sua piena realizzazione, se è vero (com'è vero) che oggi la situazione mondiale è troppo frastagliata e dominata da Satana per ritenere che questa descrizione possa riferirsi in qualche modo al presente. Anche nel prossimo futuro (*forse* non troppo lontano?) gli scenari mondiali profetizzati dalla Bibbia assumeranno contorni fortemente catastrofici ed apocalittici, a cominciare dall'avvento dell'Anticristo e andando avanti in tutto il periodo della Grande Tribolazione³²...

Ecco allora che solo nel periodo del Millennio, che seguirà la Grande Tribolazione, ci sarà una vera pace sociale: non ci saranno più carri nè cavalli nè archi di guerra (tutti simboli dei conflitti umani, che in quel tempo saranno inesistenti!) ma al loro posto il Re dei re³³ parlerà di pace a tutte le nazioni e dominerà indisturbato da un canto all'altro della terra e dei mari. Tutto ciò senza l'uso delle armi che, invece, verranno da Lui stesso distrutte (cfr Mi 5:9)... che realtà straordinaria!

In altre parole, il Regno di Dio si diffonderà e verrà saldamente stabilito non imponendosi con la violenza e l'oppressione, secondo i mezzi tipicamente umani, ma piuttosto con la predicazione della Parola di Dio, la quale porterà pace e allontanerà tutte le inimicizie e le conflittualità (cfr Is 2:4). Essa si diffonderà in tutto il mondo senza metodi autoritari e violenti, realizzando così la profezia di Sl 72:8 e compiendo anche le promesse fatte ad Abramo in Ge 12:3.

"Essi guarderanno a Me e ne faranno cordoglio!"

Il brano di **Za 12:10**, poi, è ancora più palesemente messianico ed escatologico, visto che in esso troviamo queste parole:

³² Come il lettore potrà notare, condividiamo qui l'approccio premillennarista e pretribolazionista degli eventi escatologici descritti nella Bibbia, peraltro esaminati più nel dettaglio nel nostro studio: *"Dal Rapimento della Chiesa alla Nuova Gerusalemme"*, c.i.p., Tivoli, 1997, apparso su "Il Cristiano", Arezzo, anno 2001: n. 5, pp. 222ss; n. 6, pp. 267ss; n. 7, pp. 319ss; n. 8, pp. 371ss; n. 9, pp. 425ss; n. 10, pp. 484ss e n. 11, pp. 537ss.

³³ Non c'è motivo per ritenere che qui il cambio di pronomi come soggetto fra la prima parte del verso ("Io") e la sua seconda parte ("Egli") rappresenti una translazione da un personaggio ad un altro, perché si tratta piuttosto di uno slittamento terminologico per cui il Messia parla all'inizio in prima persona e poi in terza persona, allo scopo di far concentrare maggiormente l'attenzione del lettore su ciò che Egli sta dicendo. In senso contrario, la Septuaginta ed alcune varianti del testo ebraico propongono, invece, che la terza persona (e non la prima) sia il soggetto anche dell'inizio del verso, adducendo una diversa punteggiatura vocalica ed un'avventurosa inversione delle ultime due lettere ebraiche nei rispettivi vocaboli (per queste osservazioni, vedi Barker, *op. cit.*, p. 664).

*"Spanderò sulla casa di Davide e sugli abitanti di Gerusalemme
lo Spirito di grazia e di supplicazione;
essi guarderanno a Me, a Colui che essi hanno trafitto,
e ne faranno cordoglio come si fa cordoglio per un figlio unico,
e lo piangeranno amaramente come si piange amaramente un primogenito".*

Tutto il capitolo 12 del libro di Zaccaria è caratterizzato da profezie inerenti il futuro escatologico del popolo di Israele. Prova ne sia che nell'attuale momento storico Gerusalemme non è di certo "una coppa di stordimento per tutte le nazioni" (v. 2) e che gli stessi capi di Giuda ad oggi non sono esattamente "un braciere ardente" che divora tutti i popoli circostanti (v. 6)... Ma un giorno sarà così!

Queste profezie, secondo i commentatori più accreditati, si riferiscono al ritorno del Signore o al periodo finale della Grande Tribolazione³⁴, quando ciò che abbiamo appena menzionato si realizzerà appieno e "il Signore proteggerà gli abitanti di Gerusalemme" (v. 8).

In quel tempo, i trattamenti di favore appena citati, che si riverseranno sul popolo eletto unitamente ad un'effusione speciale dello Spirito Santo³⁵, favoriranno grandemente il miracolo per il quale i Giudei riceveranno una grazia particolare e chiederanno perdono per i loro peccati, supplicando la misericordia di Javè.

In tale contesto i Giudei non potranno che aprire i loro occhi e finalmente guardare a Colui che hanno condannato a morte e che poi hanno abbandonato nelle mani dei Romani affinché fosse trafitto e crocifisso (cfr Gv 19:37).

Siccome si tratta di Colui che è morto per cancellare (anche) i loro peccati, il ravvedimento profondo del popolo d'Israele li condurrà ad elevare tutti insieme un amaro cordoglio per ciò che hanno fatto al Figlio di Dio. E sarà un amarissimo cordoglio, simile a quello che può essere elevato se muore un figlio unico o un primogenitor... ma questo cordoglio li porterà alla salvezza come nazione (cfr Rm 11:25-27)!

Chi sarà mai quest'uomo trafitto per i nostri peccati? Non è forse un'immagine tipologica che anticipa Gesù, il Cristo di Dio, il Messia e Re d'Israele, Javè stesso fatto uomo?

³⁴ In particolare Keil (*op. cit.*, p. 609) ricorda che, all'inizio del nostro versetto, in ebraico troviamo la congiunzione *waw* che lega in verso al suo contesto, nel quale si profetizza che un giorno verranno distrutte tutte quelle nazioni che un giorno marceranno contro Gerusalemme (v. 11)... E ciò accadrà proprio alla fine della Grande Tribolazione! Per altri rilievi sul brano di Za 12:10, vedi anche Henry, *op. cit.*, pp. 908s, nonché Kaiser, *op. cit.*, p. 345.

³⁵ E' significativo, a tal proposito, che il soggetto della prima parte del nostro versetto sia Javè, come nel precedente v. 1, e che Egli spanderà su tutto Israele "uno spirito di grazia e di supplicazione". Ma poi, quasi inspiegabilmente, Javè si confonde e si identifica con il Messia che sarà crocifisso e rispetto al Quale il popolo d'Israele farà cordoglio! Da notare, inoltre, che il termine ebraico tradotto qui "supplicazione" è in realtà una parola plurale, che rende così un significato ancora più forte e intenso, tipo "viscere" (così Barker, *op. cit.*, pp. 683s).

"I Suoi piedi si poseranno sul Monte degli Ulivi!"

Nell'ultima parte del libro di Zaccaria il Signore, dopo aver profetizzato un futuro di profonda purificazione spirituale per il popolo d'Israele (cap. 13), riprende il discorso riguardante il Suo ritorno ed il correlato "giorno del Signore", in cui tutte le nazioni saranno da Lui radunate contro Gerusalemme (14:1-2) e preannuncia che, dopo una fase in cui il popolo d'Israele soccomberà dinanzi ai suoi nemici, il Signore stesso si farà avanti e combatterà proprio contro quelle nazioni (v. 3). In tale contesto, nel versetto **14:4** viene aggiunto che:

*"In quel giorno i Suoi piedi si poseranno sul monte degli Ulivi,
che sta di fronte a Gerusalemme, a oriente,
e il monte degli Ulivi si spaccherà a metà, da oriente a occidente,
tanto da formare una grande valle;
metà del monte si ritirerà verso settentrione e l'altra metà verso il meridione".*

Il Signore Gesù tornerà fisicamente sulla terra e i Suoi piedi si poseranno sul Monte degli Ulivi: ciò accadrà esattamente sullo stesso monte dal quale i discepoli Lo hanno visto andare in Cielo ed esattamente come preannunciato dagli angeli alla Sua ascensione (cfr At 1:11-12).

Non appena il Cristo poserà i Suoi³⁶ piedi sul Monte degli Ulivi, dal quale si vede benissimo la spianata del Tempio, lo stesso monte si spaccherà nel mezzo e formerà una grande valle (v. 5), la quale sarà molto utile come via di fuga per Israele e sarà assolutamente provvidenziale visto l'attacco che da più fronti sarà portato avanti dai nemici del popolo eletto.

Quello sarà "un giorno unico" (v. 7a) e davvero terribile: ad un certo punto non ci sarà più la luce (v. 6), che tornerà solo verso sera (v. 7b), ed allora tutto il mondo vedrà il Messia ritornare fisicamente sulla terra "e tutti i santi con Lui" (v. 5b).

Subito dopo avrà luogo, secondo le profezie bibliche, la terribile battaglia di Armagedon, la quale concluderà il periodo della Grande Tribolazione (cfr Ap 19:11-18) ed aprirà le porte della storia al periodo del Millennio, quando "il Signore sarà re di tutta la terra" e Lui sarà l'unico Dio e l'unico Signore (v. 9), inaugurando così un tempo di benedizione e di pace che l'umanità non ha ancora mai sperimentato (v. 11), un tempo in cui anche le nazioni pagane si convertiranno al Re Javè (v. 16).

³⁶ Keil (*op. cit.*, p. 619) propone qui un interessante parallelo, a conferma della natura divina del Messia: qualcosa del genere avvenne sul monte Sinai quando il Signore, Javè, vi discese ed il monte "era tutto fumante... e tremò forte" (Es 19:18). Per altri rilievi sul testo di Za 14:4, ho consultato Barker, *op. cit.*, p. 691; oltre a Henry, *op. cit.*, p. 916.

Capitolo 5 : "Quelle ferite nelle mani..."

Nel quinto ed ultimo capitolo del nostro lavoro di ricerca, intendiamo commentare i tre brani di Zaccaria (11:12-13; 13:6,7) che profetizzano alcuni aspetti degli ultimi giorni di vita del nostro Signore Gesù Cristo.

A dire il vero, potremmo in questa sede esaminare anche il testo di Za 12:10, ma ce ne asteniamo perchè lo abbiamo già trattato in precedenza, alle pagg. 24s del presente studio.

"Il Mio salario, trenta sicli d'argento..."

Il primo brano che vogliamo commentare insieme è quello di **Za 11:12-13**, nel quale troviamo scritte queste parole:

"Io dissi loro: 'Se vi sembra giusto, datemi il mio salario; se no, lasciate stare'.

Ed essi mi pesarono il mio salario: trenta sicli d'argento.

Il Signore mi disse:

'Gettalo per il vasaio, questo magnifico prezzo con cui mi hanno valutato!'

Io presi i trenta sicli d'argento e li gettai nella casa del Signore per il vasaio"

Nel capitolo 11 del suo libro, il profeta Zaccaria riporta le dure parole di Javè che stigmatizzano le iniquità del popolo d'Israele e preannuncia il giudizio prossimo venturo contro di esso (vv. 1-6). Nei vv. 4-6, in particolare, il Signore conferisce un incarico a Zaccaria e gli ordina di pascolare le Sue pecore destinate al macello. Il profeta ubbidisce e si mette a pascolare questo gregge (v. 7) ma nei versetti successivi il tono della narrazione sembra cambiare e, soprattutto, il soggetto della frase sembra non essere più Zaccaria: ciò sia perchè è difficile pensare che questo profeta avesse potuto sopprimere tre pastori in un mese (v. 8), sia perchè sembra ancora più difficile che un uomo come lui avesse potuto annullare un patto stipulato da lui stesso con tutti i popoli (v. 10)...

Di certo ci ritroviamo di fronte ad alcune delle tipiche particolarità dei racconti profetici più difficili da comprendere: sembra proprio che nei vv. 8-11 il soggetto

della frase, riportato alla prima persona singolare, si sposti da Zaccaria a Javè. Ciò introduce la possibilità che anche "Io" del v. 12 non sia il nostro profeta ma piuttosto il Messia, il Cristo che doveva venire.

D'altro canto, le due profezie dei vv. 12-13 sono chiare e forti nel loro evidente riferimento alla rivelazione del NT: esse ricordano molto da vicino le parole di Mt 26:15 e 27:3-7, specie nella locuzione "trenta sicli d'argento"³⁷ e nell'espressione "li gettai nella casa del Signore per il vasaio".

Naturalmente non mancano elementi di discontinuità fra i testi di Zaccaria e di Matteo, ma nel campo delle profezie bibliche non possiamo aspettarci che regni indisturbata la nostra logicità e la razionalità moderna, tutte protese a dimostrare ovunque la dinamica causa-effetto.

In effetti, qualcuno potrebbe obiettare, se da un lato Za 11:12 sembra parlare di un salario che persone non meglio identificate dovevano corrispondere al profeta-pastore³⁸ o al Messia, in Mt 26:15 è chiaro che lo stesso salario era il prezzo del tradimento di Giuda e fu a quest'ultimo promesso e poi corrisposto dai capi dei sacerdoti.

D'altro canto, il passo di Za 11:13 differisce abbastanza da Mt 27:3-7, almeno in un altro particolare importante: se in Zaccaria è il Signore che ordina al Messia (o al limite al profeta-pastore) di gettare quei soldi "per il vasaio", nel vangelo di Matteo è Giuda a buttarli nel tempio e poi i capi dei sacerdoti decidono di investirli per l'acquisto del "campo del vasaio".

La somiglianza dei brani in questione, comunque, salta così tanto all'occhio che è difficile non scorgere una portata profetica nel testo di Zaccaria e un'evidenza di sua realizzazione nei due passi del vangelo di Matteo.

E qui non stiamo parlando di episodi secondari nella storia della salvezza... Qui c'è in ballo il tradimento di Giuda, che vendette se stesso pur di consegnare Gesù alle autorità religiose e politiche del tempo, affinché il Cristo fosse condannato a morte e poi crocifisso. Il pentimento di Giuda non servì a cambiare

³⁷ In relazione a tale somma di denaro, Macarthur (*op. cit.*, p. 1330) ricorda che essa aveva un contenuto beffardo perché "normalmente corrispondeva al risarcimento pagato per uno schiavo ucciso da un bue (cfr Es 21:32)".

³⁸ Henry (*op. cit.*, pp. 899s) ritiene invece che qui Zaccaria andò letteralmente dai Giudei che lo avevano assoldato per farsi dare il suo giusto salario. A ciò Keil (*op. cit.*, pp. 597s) aggiunge che il salario fu stabilito dalle "pecore" (cfr v. 11) senza alcun rapporto con la quantità e la qualità del lavoro svolto ma piuttosto a *forfait* secondo il valore di uno schiavo morto accidentalmente (cfr Es 21:32). Questo, peraltro, fa pensare a quanto sia scarsa la valutazione umana del "lavoro" fatto dal Messia (così si esprime Barker, *op. cit.*, p. 677), visto pure che quel salario fu gettato con disprezzo a favore di un vasaio, i cui manufatti erano noti per la loro fragilità e quindi spesso si rompevano e il cui lavoro, di conseguenza, era ritenuto di poco valore. Con ogni probabilità, inoltre, l'espressione menzionata era un modo di dire ebraico (vedi in tal senso Kaiser, *op. cit.*, p. 344), qui integrato dal gesto plateale di buttare questi soldi "nella Casa del Signore", gesto che senz'altro aveva lo scopo di far riflettere i donatori, anche perché i loro denari erano stati posti davanti alla presenza del Signore...

la situazione, peraltro saldamente nelle mani del Signore che l'aveva predetta: tutto doveva avere compimento perchè solo con quel sacrificio i miei e i tuoi peccati potevano essere perdonati...

"Quelle ferite nelle mani..."

Nel **capitolo 13** di Zaccaria, dopo la predizione di un tempo futuro in cui il Signore avrebbe sterminato gli idoli in Israele (vv. 1-2) ed avrebbe purificato il Suo popolo liberandolo dai falsi profeti (vv. 3-5), si legge la dichiarazione di uno di questi falsi profeti il quale afferma di essere in realtà un lavoratore della terra, assoldato come profeta (v. 5), e subito dopo, nel **v. 6**, sta scritto che...

"...gli si domanderà: 'Che sono quelle ferite che hai nelle mani?'

Egli risponderà: 'Sono ferite che ho ricevuto nella casa dei miei amici'"

La domanda appena citata e la relativa risposta hanno un primo ed immediato contesto inerente il dialogo con questo falso profeta³⁹: a quei tempi i personaggi come lui venivano spesso feriti oppure si automutilavano, quasi sempre per suscitare scalpore tra gli astanti e per improvvisare una qualche estasi nel corso dei loro riti idolatrici. Di conseguenza, non è strano che qualcuno avesse chiesto al falso profeta il motivo di quelle ferite nelle mani...

Così, pure, non è strano che il falso profeta avesse risposto che quelle ferite non se l'era procurate da solo ma gli erano state inflitte dai suoi "*amici*" (lett. "quelli che mi amano"), cioè ironicamente proprio da chi lo aveva pagato per inscenare quell'estasi profetica oppure, più realisticamente, dai suoi parenti o addirittura dai suoi genitori⁴⁰ (cfr v. 3) i quali, per il suo bene, gli avevano inferto delle vere e proprie frustate e così avevano cercato di farlo ravvedere dalla follia di improvvisarsi falso profeta.

D'altro canto, se è vero che le mani⁴¹ che vengono qui ferite, erano anch'esse destinatarie di incisioni "profetiche" (cfr Gr 48:37), magari utilizzando a tale scopo

³⁹ In questo senso si esprime, per esempio, Macarthur, *op. cit.*, p. 1332, il quale esclude che nel nostro versetto vi sia alcun riferimento al Messia. Anche Barker (*op. cit.*, p. 686) sostiene che è difficile intravedere delle profezie cristologiche in questa locuzione, a causa delle tante difficoltà grammaticali e sintattiche che, a suo avviso, sarebbero presenti nel versetto.

⁴⁰ La prima ipotesi, secondo cui le ferite sarebbero state procurate dal "datore di lavoro" del falso profeta, viene preferita da Keil, *op. cit.*, p. 614; la seconda ipotesi, invece, la quale avesse potuto individua nei parenti o nei genitori gli autori di quelle ferite, è prospettata da Henry, *op. cit.*, p. 913. Dal canto suo Barker (*op. cit.*, p. 686) avanza l'ulteriore ipotesi che queste ferite sarebbero state inferte al falso profeta dai suoi genitori quando egli era un bambino, per punirlo dei litigi avuti con i suoi amici di gioco.

⁴¹ A tal proposito Barker (*op. cit.*, p. 688) fa notare che l'espressione ebraica "*nelle mani*" è da rendersi lett. "fra le mani", che a sua volta è idioma con un significato più ampio, che può identificarsi con "sulla schiena" o anche con "su tutto il corpo" (cfr. es. 2 Re 9:24, dove troviamo la stessa locuzione ebraica).

dei coltelli, è anche vero che queste parziali mutilazioni avevano più spesso luogo usando spade e lance ed interessavano varie parti del corpo (cfr 1 Re 18:28). Un po' come purtroppo ancora oggi succede in certe tradizionali processioni cattoliche del Meridione d'Italia...

Ma la locuzione al nostro esame, bisogna ammetterlo, è così chiara e fortemente legata alle sofferenze di Gesù sulla croce da rendere davvero difficile escludere che in questo versetto possa esservi anche un contenuto cristologico ...

Il riferimento alle "ferite nelle mani", dunque, può essere senz'altro considerato di tipo profetico-messianico, attribuibile senza dubbio alle atroci sofferenze del Cristo sulla croce, sofferenze che furono a Lui inferte dai Suoi "amici", ovvero dalla casa d'Israele (cfr Gv 1:11).

"Colpisci il Pastore e saranno disperse le pecore..."

Subito dopo, nel versetto di **Za 13:7**, il tono della narrazione cambia ancora completamente (e cambierà ancora nei successivi versetti⁴²) ed essa sembra non riferirsi più al precedente dialogo con quel contadino divenuto falso profeta. Troviamo scritte, infatti, queste parole:

*"Insorgi, o spada, contro il mio pastore, contro l'uomo che mi è compagno!
dice il Signore degli eserciti.*

Colpisci il pastore e siano disperse le pecore! Io volgerò la mia mano sui piccoli"

In effetti non è difficile scorgere un improvviso e completo mutamento di marcia nella narrazione, ma anche stavolta non dobbiamo lasciarci sorprendere o meravigliare, visto che ormai sappiamo che questa è una caratteristica dei libri profetici. E ciò specie quando, come in questa parte del libro di Zaccaria, prevale un carattere sostanzialmente cristologico ed anche escatologico.

Non è strano, dunque, che in questo v. 7 il Signore degli eserciti parli del Suo Pastore, cioè del Messia, come di un Suo intimo amico e compagno, col quale ha raggiunto una perfetta unità d'intenti e di natura (cfr. Le 18:20). Amico e compagno che sarà da Lui mandato sulla terra per pascere il Suo gregge, ma che sarà da quest'ultimo rifiutato, colpito e ucciso in modo violento, addirittura con la "spada"⁴³!

Questo versetto, peraltro, viene esplicitamente menzionato nel NT, in

⁴² Macarthur, a tal proposito, oltre a riconoscere che il v. 7 parla del Sommo Pastore e vero Profeta con riferimento alla sua prima venuta, aggiunge che i vv. 8-9 predicano la seconda venuta del Cristo, la quale avrà luogo con la compresenza del residuo di Giudei convertiti che sarà presente al Suo ritorno (così in *op. cit.*, p. 1332).

⁴³ Naturalmente la "spada" implica qualsiasi tipo di morte violenta (cfr. es. Sl 22:20), compresa la terribile crocifissione. Inoltre l'espressione "insorgi, o spada" rileva l'assoluta sovranità di Javè persino sulla passione e la morte del Suo Servo Sofferente (così si esprimono, fra gli altri, Keil, *op. cit.*, p. 615; oltre a Barker, *op. cit.*, p. 687).

particolare nei passi di Mt 26 e Mc 14, quando nell'Ultima Cena lo stesso Gesù preannuncerà ai Suoi discepoli che di lì a poco tutti lo avrebbero abbandonato (Mt 26:31 e Mc 14:27) e poi quando, nelle parole di Gesù di Mc 14:50 e nel breve report di Mt 26:56, gli evangelisti riporteranno la realizzazione di questa profezia di Zaccaria nel momento in cui "tutti i discepoli l'abbandonarono e fuggirono".

Per completezza, va aggiunto che, secondo alcuni commentatori, la dispersione qui profetizzata sarebbe piuttosto quella dell'intera nazione d'Israele, avvenuta nel 70 d.C., alcuni decenni dopo l'uccisione del Messia e protrattasi per quasi diciannove secoli, mentre il "volgere la mano" verso i più "piccoli" parlerebbe dell'attenzione e della cura di Gesù verso i Suoi discepoli di ogni tempo, anche nei momenti o nei periodi più difficili⁴⁴.

Concludiamo qui la nostra ricerca biblica e l'affidiamo nelle mani dell'Autore dei brani finora citati, affinché possa lavorare nei cuori di ciascuno di noi e possa produrre il frutto spirituale per cui Egli ha mandato questa Sua Parola...

Soli Deo gloria

⁴⁴ In tal senso vedi Henry, *op. cit.*, p. 913, ma anche Macarthur, *op. cit.*, p. 1332. Keil, dal canto suo (*op. cit.*, p. 616) preferisce l'ipotesi secondo cui "volgere la mano" indicherebbe non tanto il giudizio quanto piuttosto la purificazione dei discepoli o dell'intero popolo d'Israele, dopo un periodo più o meno lungo di grandi sofferenze.

Bibliografia

1. K.L. BARKER, "Zecariah", in *The Espositor's Bible Commentary*, ed. gen. F.E. Gaebelin, 1994, vol. 7, pp. 595ss.
2. F.F. BRUCE, voce "Dio, Nomi", in *Dizionario Biblico GBU*, ed. Gruppi Biblici Universitari, Chieti-Roma, 2008, p. 450.
3. F.C. FENSHAM, voce "Zecariah, the Book", in *The International Standard Bible Encyclopedia*, ed. Eerdmans, 1988, vol. 4, pp. 1183ss.
4. M. HENRY, *Commentario Biblico*, voll. 1-12, Hilka e I.P.C., Cento (Fe), 2004.
5. W.C. KAISER ed altri, *Hard Sayings of the Bible*, InterVarsity Press, Downers Grove, 1996.
6. C. F. KEIL e F. DELITSCH, *Commentary on the Old Testament*, voll. 1-10, ed. Hendrickson, Peabody, 1996.
7. J. MACARTHUR, *Note e commenti a "La Sacra Bibbia"* cd. "Nuova Riveduta", ed. Società Biblica di Ginevra, ed. 2007.
8. R. PACHE (a cura di), voce "Zaccaria", in *Nuovo Dizionario Biblico*, ed. Centro Biblico, Napoli, 1987, pp. 862s.
9. J.S. WRIGHT, voce "Zaccaria, il libro di", in *Dizionario Biblico GBU*, ed. Gruppi Biblici Universitari, Chieti-Roma, 2008, pp. 1695ss.

Elenco dei brani citati

Per concludere, in questa pagina proponiamo l'elenco dei brani scritturali direttamente citati e variamente commentati in questo studio, con la/e relativa/e pagina/e in cui vengono menzionati: nel complesso, essi sono sedici, e sono tutti tratti dal libro del profeta Zaccaria.

1:1	4
2:8	10s
2:9	11s
2:10-11	15s
3:2	7
3:8-9	19s
4:9	12s
6:12-13	21s
6:15	13s
9:9	16ss
9:10	23s
11:12-13	27s
12:10	24s
13:6	29s
13:7	30s
14:4	26s